

Ragazzo muore schiacciato dal palo della giostra

In cronaca i particolari

Parità, adulterio e divorzio

NEI GIORNI scorsi, la Commissione Giustizia della Camera è giunta ai voti su questioni di grande importanza per la vita delle famiglie italiane: la parità dei coniugi; la possibilità di separazione personale in caso di adulterio sia del marito che della moglie; l'introduzione del principio del divorzio per i matrimoni civili.

La prima di queste questioni si è risolta in modo assai dubbio e sostanzialmente conservatore, con un voto che ha visto affiancati ai deputati democristiani i deputati del PSU. Infatti la parità dei coniugi nel testo approvato appare solo come una generica affermazione di principio e viene subito contraddetta dalle limitazioni previste in caso di contrasto tra i coniugi quando si afferma che in questo momento prevale la decisione del marito. Non ci sfugge certo il valore di ammettere l'intervento della moglie nella conduzione della vita familiare, né il potere a lei riconosciuto di ricorrere al giudice quando non ritenga conforme agli interessi della famiglia la decisione del marito. Tuttavia la nostra critica non muta, anzi diviene in certo qual modo più severa. La parità esiste sempre quando esiste l'accordo. E' invece nel contrasto che essa è indispensabile poiché in quel momento diviene insieme rispetto della personalità dei coniugi e sollecitazione ad un necessario concorso unitario di essi alla vita della famiglia. Coloro che affermano che senza una autorità e una gerarchia non vi può essere unità familiare, sono degli arretrati o nella migliore delle ipotesi dei ciechi che non si accorgono come nel mondo moderno l'autonomia dell'uomo e della donna, la loro libertà e uguaglianza non sono il contrario dell'unità, ma la condizione stessa dell'unità. Tanto più grave appare questa posizione dei dc, dei socialisti e dei repubblicani in quanto essa contrasta palesemente con la coscienza delle masse popolari, con le tante voci del mondo cattolico, con le posizioni ufficiali dei movimenti femminili del PSU, del PRI per non parlare del nostro.

LA SECONDA questione: la possibilità di separazione personale in caso di adulterio del marito e della moglie è stata votata quasi all'unanimità dai componenti della Commissione Giustizia. Né poteva essere altrimenti. L'abolizione del secondo comma dell'art. 151 dell'attuale Codice civile, sana una delle più pesanti e offensive discriminazioni fra le molte esistenti tra uomo e donna nella legislazione italiana. Secondo essa infatti, se l'adulterio della moglie era comunque causa di separazione personale, l'adulterio del marito lo era solo nel caso di concubinato, cioè di convivenza permanente con un'altra donna.

Tuttavia il problema dell'adulterio non è risolto ancora dalla abolizione di questa discriminazione. Le conseguenze più tragiche si trovano nelle norme del Codice penale relative alla condanna per adulterio. E qui non si pone certo il problema dell'equiparazione dell'adulterio del marito a quello della moglie, che sarebbe, a nostro avviso, cosa gravissima (condanna a due anni di carcere, ecc.) dove va a finire la possibilità di ricostruire quella famiglia dopo un simile fatto? La soluzione più civile sta semplicemente nell'abolizione del reato di adulterio, giungendo ad un giudizio di esso sul piano morale e non penale e che comporti soltanto conseguenze di natura civile (separazione personale, ecc.). Così del resto si muovono le legislazioni della stragrande maggioranza dei paesi civili — capitalisti e socialisti —. Riteniamo però che in Italia sarà una battaglia molto difficile.

VENIAMO alla terza e più grossa questione: l'introduzione del divorzio per i matrimoni civili. Su questo problema, si sono scontrati nel Parlamento, nel corso degli ultimi due anni, con tenacia e addirittura con ostinazione il partito della DC appoggiato dai missini e da qualche monarchico, e uno schieramento di forze che va dai liberali ai comunisti. Si è parlato di schieramento laico attribuendo spesso alla parola il significato di anticlericale. Personalmente preferisco dare a questo termine il suo significato originale e vedere in esso uno schieramento di uomini aperti e moderni, che hanno chiara la distinzione tra Stato e Chiesa, ma anche fra realtà e finzione e ritengono che per salvare la realtà, cioè la famiglia, bisogna liberarla dalla finzione di vincoli una volta accettati ma non rispondenti più ai sentimenti, alla ragione, agli interessi morali e umani di tutti i suoi membri.

Siamo fermamente convinti che questo schieramento ha interpretato col suo voto anche l'opinione di molta parte dei cattolici italiani.

Certamente si tratta di un voto politicamente assai rilevante. Per la prima volta in questo dopoguerra il divorzio è stato ammesso non più come possibilità per il futuro — penso al voto sulla parola «indissolubile» al momento dell'approvazione dell'art. 29 della Costituzione — ma come realtà della legge italiana.

L'importanza di questo successo non deve però nascondersi le difficoltà. Innanzi tutto si è votato il primo comma dell'emendamento liberale relativo ai soli matrimoni civili. Che cosa avverrà al secondo comma relativo ai matrimoni concordatari? Già si annuncia una ennesima manovra ostruzionistica di deputati dc, si parla di nuovo ricorso alla Commissione Affari Costituzionali, di ricorso alla Commissione Esteri in quanto si violerebbe la legislazione internazionale (?), di appello al recente voto della Camera circa l'apertura di trattative per la revisione del Concordato. E poi, una volta superati tutti questi eventuali scogli, quali possibilità vi sono di giungere all'aula di Montecitorio e poi al Senato? Quale sarà l'atteggiamento dei gruppi di maggioranza — in primo luogo del PSU — a questo punto?

Come si vede gli ostacoli sono molti e complessi. Per parte nostra con la serietà che abbiamo avuto in tutta questa battaglia ci impegnamo a fare di tutto perché essa giunga in porto e nel più breve tempo possibile.

Nilde Iotti

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

L'autodifesa dell'imputato comunista si trasforma in bruciante requisitoria

Atto d'accusa di Filinis

Non siete la Grecia ma l'illegalità e tutto il popolo è contro di voi

I militari hanno fatto sapere quale dovrà essere la condanna: l'ergastolo - Torturato, percosso senza pietà, il patriota grida il suo sferzante disprezzo per il governo dispotico



Costantino Filinis

Contro i crimini dei colonnelli

Intervento di Saragat su richiesta dei capigruppo del Senato

Interrogazione di Ingrao

Profonda emozione hanno suscitato in Italia le notizie sul processo di Atene contro i patrioti antifascisti greci e quelle sulla minaccia di morte che pende su alcuni di essi, tra i quali Kostas Filinis. Immediatamente iniziative si sono avute in Parlamento. I presidenti dei gruppi senatoriali della DC, del PCI, del PSU, del PSIUP e il senatore a vita Parri, che è presidente del comitato parlamentare per la libertà politica in Grecia, hanno inviato una lettera al Capo dello Stato per chiedere un urgente intervento a favore degli antifascisti greci. Il Quirinale ha reso noto in serata che Saragat, d'accordo con Fanfani, ha compiuto i passi richiesti nei confronti delle autorità greche. Fanfani, dal canto suo, ha fatto trasmettere al governo greco, tramite l'ambasciatore ad Atene, l'appello degli esponenti del Senato.

«Signor Presidente — dice la (Segue in ultima pagina)

Dal nostro inviato

ATENE, 17. Per Costantino Filinis, ergastolo: con questa richiesta estrema, il P. M. al processo di Atene ha concluso stasera a tarda ora la sua requisitoria e ha aperto l'elenco delle condanne che il regime pretende a carico degli imputati del Fronte patriottico. Chiuso finalmente il fastidioso rituale giudiziario, il potere scopre ora le dimensioni della vendetta che vuole prendersi.

Eppure, ad onta dello accanimento degli accusatori e comunque finisca il processo, l'operazione politica cui esso doveva servire di base per denigrare e dividere la Resistenza, è fallita. Dal momento in cui ieri sera nell'aula del tribunale militare sono cadute secche, decise, le parole del compagno Kostas Filinis, questo processo contro 22 membri del Fronte patriottico greco ha avuto una svolta. Un accusato — quello che nel gruppo è il numero uno — per i giudici — si è fatto accusatore: con il vigore morale e l'alta coscienza del dirigente comunista che, pur trascinato alla sbarra e nelle vesti della vittima, sa di rappresentare più che mai l'autorità della giustizia e della verità di fronte all'arbitrio e alla menzogna.

Le parole di Filinis erano quasi ancora percepibili stamane nell'aula, quando è ripresa l'udienza. « Sono comunista e non risponderò alle vostre domande perché potesse utilizzare le mie risposte a danno di altri. Sono stato torturato; sono stato percosso senza pietà. Mi sono stati spezzati due denti, i miei occhiali sono stati frantumati e non sono stati sostituiti. Theodorakis non è qui perché voi gli avete impedito di venire. Respingo le voci secondo le quali egli ci ha tradito. Tutti possono provarlo. Posso affermare che egli voleva essere presente a questo processo; infatti ieri mattina si era vestito ed era pronto a venire. All'ultimo minuto ho avuto l'avvertimento che non sarebbe venuto. Alla prigione «Averoff» aveva fatto lo sciopero della fame. Non è affatto vero che egli sia malato. Non l'hanno fatto venire per fare in modo che egli non possa difendersi e rispondere alle allusioni fatte contro noi tutti. Tutti i testimoni a carico hanno sfruttato la sua assenza dal processo: egli è stato attaccato senza aver avuto la possibilità di difendersi. Lo rendo complice a Mikis Theodorakis, come uomo e come artista.

« Tutte le confessioni di cui disponete sono state estrapolate con la violenza. Le accuse al Fronte patriottico di voler ricorrere alla violenza sono false. Giuseppe Conato (Segue in ultima pagina)



LA MARCIA DELLA PACE AD AREZZO

è stata accolta ieri da tutta la popolazione e da una fiaccolata che illuminava le antiche mura. Le ragazze della Lebole si sono unite al corteo. Nella foto, fra la folla, Don Barberi e il gesuita marciatore.

Durante un selvaggio attacco contro la capitale della RDV

Sei bombardieri americani distrutti nel cielo di Hanoi

Gli aggressori impiegano le criminose armi a frammentazione anti-uomo Sanguinosa battaglia su una collina che domina la base di Dak To

Diplomatico indiano ucciso a Hanoi dalle bombe USA

SAIGON, 17. Cacciabombardieri americani hanno selvaggiamente bombardato e mitragliato, quest'oggi, il centro di Hanoi provocando distruzioni e vittime tra la popolazione civile. La prima notizia in proposito è stata diffusa dal corrispondente della Tass ad Hanoi.

Dal canto loro i comandi americani hanno comunicato che, dopo tre settimane di sosta provocate dalle avverse condizioni atmosferiche, i cacciabombardieri avevano effettuato una incursione sul piccolo aeroporto di Vach-Mai, distante 1800 metri dal centro di Hanoi, limitan-

do a colpire questo obiettivo esclusivamente militare e peraltro fin qui «proibito» dal Pentagono. Più tardi, radio Hanoi ha precisato che l'incursione era stata diretta sui numerosi quartieri civili della capitale e che gli aerei, non contenti delle bombe sganciate a casaccio sulle case, si erano abbassati a mitragliare. Le fonti della RDV hanno anche aggiunto che contro il centro di Hanoi gli aggressori hanno impiegato quattro missili aria-terra a frammentazione, armati di un sistema di guida a infrarossi e di un sistema di innesco a innesco umano. Almeno uno di questi missili è esplo-

nel quartiere delle rappresentanze diplomatiche. A questa arma criminosa si deve l'effetto — grave politicamente oltre che umanamente — riferito a tarda ora dalla agenzia ADN della Germania democratica: un membro indiano della Commissione Internazionale di Controllo, Mangal Chad, è rimasto ucciso, e un soldato indiano è stato ferito. Secondo alcune notizie un altro di questi missili avrebbe colpito l'ambasciata sovietica. La radio nordvietnamita ha annunciato che sei cacciabombardieri americani sono stati (Segue in ultima pagina)

Johnson nega di aver promesso nuove truppe

WASHINGTON, 17. Il presidente Johnson ha assicurato oggi che il generale Westmoreland, comandante delle forze americane impegnate nella guerra contro il popolo vietnamita, «non prevede» un aumento di tali forze oltre il livello di 525.000 uomini, che dovrebbe essere raggiunto in gennaio e che il Congresso ha già autorizzato.

Johnson ha fatto tali dichiarazioni a chiarimento di quelle rese mercoledì dallo stesso Westmoreland, secondo le quali la Casa Bianca si era impegnata ad inviare nuovi rinforzi «il più rapidamente possibile». Westmoreland non aveva precisato se la promessa si riferiva ad un aumento assoluto di effettivi, rispetto alla cifra di 525.000 uomini già concordata, o soltanto ad un invio più celere dei contingenti già previsti. L'oderna dichiarazione di Johnson tende ad escludere la prima interpretazione, ma non la seconda. «Abbiamo discusso ieri sera il problema dei nostri effettivi nel Vietnam con il generale Westmoreland — egli ha detto —. Come ricorderete, abbiamo preso recentemente in considerazione (Segue in ultima pagina)

Regis Debray condannato a 30 anni dai fascisti boliviani

A pag. 11

Vertenza acuitizzata

IL GOVERNO VUOLE UNA ROTTURA CON GLI STATALI?

Serie differenze fra il punto di vista del governo e quello dei sindacati - Le Federazioni postelegrafoniche CGIL, CISL e UIL respingono le tabelle ministeriali Prosegue l'astensione dal lavoro dei finanziari

A che punto è la vertenza del pubblico impiego? La domanda può sembrare strana, o per lo meno fuori luogo, dal momento che anche ieri c'è stato un nuovo incontro (un altro ce ne sarà mercoledì) fra i rappresentanti del governo e quelli dei sindacati. L'andamento dei colloqui, e più ancora le prese di posizione nettamente negative dei sindacati di categoria, fanno tuttavia ritenere che le cose anziché migliorare, come era lecito supporre, stiano seriamente peggiorando.

Già l'altro giorno il segretario della CISL, Armato, ha dovuto rilevare che le «proposte ministeriali rischiano di unire in un giudizio negativo tutto il fronte dei pubblici dipendenti». E ieri è stato addirittura, il ministro per la Riforma, Bertinelli, a far capire che negli incontri non tutto fila liscio come l'olio. «Taluni sindacati — ha detto il ministro — vogliono adeguare meglio alcuni parametri (retributivi) alla realtà delle funzioni effettivamente svolte dai dipendenti». Il che equivale ad affermare che le famose tabelle predisposte dal governo incontrano sfavorevole accoglienza presso quasi tutte le organizzazioni. Sempre ieri, infatti, dopo che lo SFI-CGIL e il SAUFI-CISL si erano pronunciati contro i «parametri» governativi, le federazioni dei postelegrafonici CGIL, CISL e UIL hanno espresso un «giudizio nettamente negativo» sulle «tabelle delle qualifiche atipiche» che il governo ha presentato per i postelegrafonici, rilevando oltretutto che le soluzioni prospettate erapresentano la completa negazione di qualsiasi carattere funzionale del riassetto e peggiorano altresì l'attuale condizione della categoria». Non solo, ma la Federazione statali della CISL, in una dura nota diramata nel pomeriggio, oltre a mettere in rilievo le disfunzioni che caratterizzano il pubblico impiego, ha affermato che «qualora nei prossimi incontri e comunque entro questo mese non si dovesse riscontrare la volontà del governo di dar corso al riassetto e di realizzare in tale ambito la perequazione, riprenderebbe la libertà di azione».

D'altra parte, mentre prosegue lo sciopero ad oltranza dei finanziari e mentre sono annunciate astensioni del personale ANAS e dei vigili del fuoco, le stesse confederazioni hanno rilevato alcuni giorni o sono che tra le proposte governative e le aspettative dei lavoratori esiste «una serie di differenze anche notevoli». Stando così le cose non si capisce davvero a quale obiettivo miri il governo, se non ad imbrigliare il movimento che sta invece crescendo e ad imporre, con una tattica ormai sovrappiamente dilatoria, quelle soluzioni che le tre Confederazioni hanno definito «notevolmente differenti» dalle aspirazioni degli statali e che i sindacati di settore respingono in modo sempre più fermo e deciso. Ciò che, in definitiva, non può significare altro che la rottura e la conseguente ripresa dell'azione sindacale.

sir 90

L'insopportabile show diventa un incredibile caso giudiziario

VERTICE DI GIUDICI PER MAURIZIO ARENA

Per Maurizio Arena, o meglio per le ansie di un paio di genitori secondo qualcuno sempre angusti, è entrato in scena un tribunale sgraziato e corrotto, indifferente e quasi intorpidito. L'impegno di tante responsabilità dimostra forse che gli stessi magistrati sono preoccupati da questa storia, che è nata come una delle mille furore pubblicitarie del nostro tempo e tende a diventare un classico problema di giustizia. Insomma, se i signori Um-

berto e Maria José Scavia preferiscono dieci flitti della figlia alle nozze con un «falso della Garbanella» è affar loro. Che i quasi privati degli stessi debbano però mobilitare la macchina dello Stato e provocare gravi provvedimenti restrittivi contro chiacchiera è, a dir poco, molto discutibile.

A Maurizio Arena è stato ritirato il passaporto. L'ordine della procura della Repubblica è stato eseguito, e tembero

batente, nientemeno che dal capo e dal vicecapo della Mobile. Quali colpa provata hanno suggerito la drastica misura? Si parla di plagio, un reato raro, difficilmente dimostrabile e in questo caso parecchio incredibile. Ma si dice anche che non esiste una specifica «sua» punizione: ci sarebbe soltanto un fascicolo governativo indiziario come ogni reato, e a costituirlo per iniziativa di una sconosciuta.

E allora? Se le prove non convincono ancora i giudici, o addirittura mancano, come si può privare un cittadino dei diritti garantiti dalla Costituzione? Questo è il punto che interessa, ben al di là del fametto pubblicitario e dell'irritante protagonismo. Tanto più che nessuno accetta l'ipotesi per cui un ex re, messo alla porta, possa emporio i giudici della Repubblica; meno che mai dettare legge.

«Abbiamo discusso ieri sera il problema dei nostri effettivi nel Vietnam con il generale Westmoreland — egli ha detto —. Come ricorderete, abbiamo preso recentemente in con-